

Marta Accardi

Massimiliano Tortora

La svolta del 1929. Prima e dopo Gli indifferenti di Alberto Moravia

Palermo

Palumbo

2023

ISBN 978-88-6889-842-7

Da diversi anni il modernismo letterario italiano è oggetto privilegiato della ricerca di Massimiliano Tortora, che adesso riunisce in un unico volume nove saggi pubblicati, o in corso di pubblicazione, in riviste o miscellanee tra il 2015 e il 2023. Il libro, edito dalla G. B. Palumbo Editore, è il terzo volume della collana *S-nodi*, il cui obiettivo è dare voce agli studi sui cambiamenti, le svolte e – lo dichiara il nome stesso – i nodi e gli snodi della letteratura italiana. Come si legge nell'*Introduzione*, che fa da *trait d'union* tra i saggi raccolti nella *Parte Prima* e nella *Parte Seconda*, l'autore è interessato ad indagare il momento di svolta, lo snodo appunto, rappresentato da *Gli indifferenti* del 1929. Per Tortora il romanzo di Alberto Moravia testimonierebbe il momento di passaggio dal modernismo al neorealismo, che secondo lo studioso include il “nuovo realismo” degli anni Trenta.

La *Parte Prima*, intitolata *Il modernismo e le sue persistenze*, consta di tre capitoli che spiegano cosa si possa intendere con la categoria di “modernismo”, analizzando anche il rapporto tra la letteratura modernista e la Grande Guerra ed infine il rapporto tra gli scrittori esordienti negli anni Trenta e il regime fascista.

In via preliminare Tortora individua gli elementi caratteristici del romanzo modernista. A partire dalla «convincione che il mondo nuovo non consenta più di giungere alla verità» (p. 14), il romanziere modernista opta per un narratore inattendibile, sia esso autodiegetico o eterodiegetico. Seguendo il modello sveviano o quello tozziano, la trama invece risulta «disaggregata, tematica, tentacolare» (p. 17) in un caso, «mozza, esile, a volte anche inesistente» (*ibidem*) nell'altro. Infine, il personaggio del romanzo modernista si configura come «un soggetto originale, irripetibile, unico» (p. 19). Per quanto riguarda la periodizzazione del modernismo, Tortora mette in evidenza le aporie del dibattito cominciato nel 2004 con *Italian Modernism* di Mario Moroni e Luca Somigli, proponendo infine la propria tesi. Sebbene tutti gli studiosi siano concordi nel ritenere Svevo, Pirandello, Tozzi, Palazzeschi e Borgese autori da ascrivere alla stagione modernista, alcuni, sulla scorta di Pierluigi Pellini, allargano l'ambito cronologico, sostenendo che il modernismo vada collocato tra il 1857 e il postmoderno; altri critici – approfondendo la proposta di Raffaele Donnarumma – operano una distinzione tra un modernismo cosiddetto “storico”, che va dal 1904 al 1925, e un modernismo residuale (o neomodernismo) successivo. La proposta di Tortora si pone come una sorta di terza via: è esistito un modernismo storico, che inizia nel 1904 con la pubblicazione de *Il fu Mattia Pascal*, ma nel 1929 con *Gli indifferenti* si tramuta in una stagione che si potrebbe dire realista, «ossia caratterizzata da una maggiore fiducia nella descrittibilità e conoscibilità del mondo» (p. 35). Inoltre, per Tortora bisogna considerare «l'emergere di una differente visione del mondo e dell'io gettato nel reale: il *mutamento antropologico*» (p. 26) che segna gli anni tra Ottocento e Novecento; dunque suggerisce di «distinguere il modernismo come fenomeno letterario dalla *condizione modernista*» (*ibidem*), marcata dal senso di smarrimento dell'uomo che guarda al nuovo secolo. In questa nuova prospettiva, *Gli indifferenti* di Moravia è uno degli esiti più avanzati del modernismo, inteso sia come fenomeno letterario (che dopo questo romanzo potrà considerarsi concluso) che come condizione antropologica. Ma allo stesso tempo,

come si spiegherà meglio più avanti, il romanzo presenta degli elementi di novità, che inaugurano un nuovo clima.

Negli anni studiati da Tortora nel saggio si incontrano due generazioni di scrittori: da un lato vi sono quelli nati sul finire dell'Ottocento, dall'altro vi sono gli esordienti negli anni Trenta. I primi, ormai cinquantenni, confrontandosi con il conflitto mondiale, mettono raramente la guerra al centro della propria scrittura. La Grande Guerra è presente, tra l'altro, in qualche capitolo (è il caso di *Rubè* o de *La coscienza di Zeno*) oppure in qualche novella, ad esempio in *Berecche e la guerra* di Pirandello o ne *La novella del buon vecchio e della bella fanciulla* di Svevo. Tale marginalità è dovuta al fatto che la guerra è considerata l'emblema del caos e dell'irrazionalità nel mondo, ovvero di quelle spinte distruttrici che gli scrittori modernisti aspirano comunque ad arginare. Gli scrittori più giovani, invece, che esordiscono negli anni Trenta crescono e si formano sotto il fascismo. Il regime inneggia alla giovane generazione, e la controlla attraverso decreti legislativi che intervengono sul *modus operandi* delle riviste. È qui che fanno capolino le prime pubblicazioni di Moravia, Brancati, Soldati, Buzzati, Morante e Vittorini, caratterizzate da un «ritorno al realismo» (p. 55).

Sul concetto di nuovo realismo è incentrata tutta la *Parte Seconda*, dal titolo *Moravia e il neorealismo*. Nei sei capitoli compresi in questa sezione, Tortora passa in rassegna le caratteristiche de *Gli indifferenti*, interpretato come un «romanzo più sbilanciato verso l'oggetto, e più fiducioso nelle proprie capacità di rappresentare il mondo» (p. 83), ma anche come l'opera che – insieme ad altre di quegli anni – è espressione di un «dialogo contrastivo con il regime [...]»: è una forma di antifascismo, o meglio di afascismo, da parte di chi non aderisce al verbo dominante, e ne vuole denunciare l'oppressione morale, culturale, psicologica» (p. 166).

I tratti fondanti il romanzo di Moravia sono principalmente quattro: la voce narrante attendibile, le descrizioni raffigurative, la preminenza della realtà sociale ed infine la lingua media e referenziale. Il narratore si presenta come una voce credibile, è eterodiegetico, onnisciente e riporta direttamente le conclusioni del ragionamento dei personaggi. Le descrizioni «non sono mai enciclopediche» (p. 89) poiché «Moravia [...] limita la rappresentazione spaziale unicamente a quegli elementi e a quei particolari che illustrino l'ambiente, e forniscano alcune indicazioni circa i personaggi» (*ibidem*). Viene meno quindi la «logica soggettivista» (p. 91) che sottostava ai romanzi modernisti, come quelli di Tozzi o di Svevo, e i personaggi «si muovono all'interno delle stesse coordinate sociali ed ideologiche: insomma vedono tutti il mondo allo stesso modo» (*ibidem*). Ne consegue, da un lato, che «l'interesse per il singolo e per l'individuo sia fortemente ridimensionato, e che il focus narrativo si sforzi di abbracciare una parte di mondo più ampia: [...] la realtà sociale» (p. 94). Dall'altro lato, a supporto dell'«omologazione ideologica» (p. 95) e della «perdita identitaria da parte dei singoli» (*ibidem*), la lingua media rende tutti i personaggi somiglianti tra loro e realizza quella che Tortora definisce un'epica degradata.

Alla base di tutto il romanzo del 1929 vi è un «patto di lettura» (p. 102) tra autore e lettore: attraverso una parola referenziale, attendibile, che esibisce il particolare, si racconta il mondo sociale e, allo stesso tempo, si conferisce «maggiore autorità alla voce narrante» (p. 104). È proprio il narratore – insiste Tortora – «l'elemento strutturale in cui Moravia fa convergere coscienza modernista ormai acquisita – un'antropologia modernista potremmo dire – e racconto realistico» (p. 106). Le scelte operate sullo statuto del narratore recuperano la cosiddetta «funzione Verga» e si fanno portavoce, si potrebbe dire, del senso di chiusura e di asfissia che vivono, sì, i personaggi, ma anche e soprattutto gli scrittori che, come Moravia, esordiscono negli anni Trenta: non mancano infatti nel libro affondi dettagliati sui testi di Bernari, di Alvaro e di Brancati. Circola un malessere condiviso da un'intera generazione di scrittori, che tuttavia riesce a svincolarsi dal controllo e dalla censura imposti dal fascismo, non sempre per consapevole opposizione al regime. È piuttosto una particolare forma di «afascismo», che emerge attraverso la rappresentazione dei temi della

giovinezza e dell'infanzia, della noia, del sesso, dell'inefficienza, e ancora della città corrotta, moderna e difficile.